



Il libro del giorno Erpenbeck affronta un tema di grande attualità. Per questo romanzo gli è stato attribuito il Premio Strega Europeo

“Voci del verbo andare” reportage sui migranti

Difficile trovare un romanzo di più viva attualità di questo, cui è stato attribuito il Premio Strega Europeo. “Voci del verbo andare” (traduzione libera del titolo originale “Gehen, ging, gegangen”, “Andare, andai, andato”) è reportage dall’immigrazione, condotto attraverso gli occhi e i pensieri di un professore di Cultura Classica della università Humboldt, vissuto a Berlino Est fino alla riunificazione.

Tutto inizia a Oranienplatz

S’imbatte a Oranienplatz nell’assemblamento di un folto gruppo di profughi dall’Africa, sbarcato fortunatamente a Lampedusa. E quando il Senato locale riesce a convogliare le persone lì attendate in una ex casa di riposo, Richard, vedovo e ormai in pensione, comincia a frequentarli, contemporaneamente studiando i loro paesi d’origine. Li intervista uno a uno, entra in confidenza con loro, li aiuta a districarsi nelle complessità della burocrazia e a sbarcare il lunario. Vite sospese di migranti, che sostano per molti mesi in non-luoghi, dove intrecciano rapporti di amicizia e solidarietà, provano a imparare il tedesco, si scontrano con le contraddizioni di un altro mondo, che con la sua indecisione tra acco-

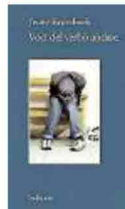
glienza e rifiuto non riesce a spegnere la loro speranza di futuro. Il professore è una sorta di angelo perplesso, in mezzo a loro.

Un tema molto sentito

L’autrice si serve di questo espediente per affrontare un tema grave e sentito dalla gente, non solo in Germania, con contrastanti sentimenti e reazioni. Il fatto che Richard sia uno studioso di lingua e letteratura greca e latina ne fa un testimone del tempo tanto più sensibile e attendibile: la conoscenza di lingue morte, la padronanza di una civiltà lontana da noi, a suo modo portatrice dei valori della tolleranza e dell’integrazione – suggerisce la Erpenbeck – lo rendono attendibile buon samaritano, fino all’ospitalità domestica. La sua cultura gli dà tutti gli strumenti, al di là della partecipazione umana, per comprendere questo dramma epocale nella infinita vicenda delle migrazioni dei popoli sulla Terra, delle discriminazioni e delle incomprensioni.



Il racconto attraverso gli occhi di un professore vissuto a Berlino Est fino alla riunificazione



di Jenny Erpenbeck
Edizioni Sellerio
pp. 350, euro 16

La sua storia paradigmatica

E poi, la sua storia di cittadino della Ddr, a sua volta integrato nella Germania di oggi, è paradigmatica di analoghe vicende di uomini esclusi, disadattati, deportati. Insomma nulla, di quello che vivono gli africani che sperano in un lavoro che li integri nel nostro mondo, può restargli indifferente. “Homo sum, humani nihil a me alienum puto” (Nulla che sia umana mi è estraneo), faceva dire a un suo personaggio il commediografo romanizzato Publio Terenzio Afro, il liberto cartaginese che conquistò nella Roma repubblicana una fama tale da attirargli invidie e gelosie. Le loro tradizioni e le loro vite prima di attraversare il mare diventano a poco a poco il nuovo universo di Richard, al punto da rivelare ai suoi nuovi amici cose che non aveva mai confessato ai conoscenti tedeschi. La strada impervia per aiutare gli immigrati africani si rivela itinerario verso la accettazione di se stesso e dei suoi errori. Ma questo è anche un libro di denuncia della schizofrenia inquietante di una civiltà, quella europea, terrorizzata da un’emergenza che, se fossimo stati meno miopi, avremmo potuto prevedere da tempo.

Lucilla Niccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

